

SCOUT



camminiamo **insieme**

sono ancora
Strade di Coraggio

RISPONDERE

- **p5** EDITORIALE.
Il coraggio di rispondere
- **p6** ROSS. Route di orientamento
alla scelta di servizio
- **p22** Non scegli tu la tua vocazione
È lei a scegliere te
- **p24** E se dietro quella trama
ci fosse Dio?
- **p26** Il Signore chiama
ogni giorno
- **p30** Mi hai chiamato?
Eccomi!
- **p32** Italia che cambia. Chiamati
a raccontare il bello che c'è
- **p36** Fare la cooperante
non è solo un lavoro
- **p38** Fare politica
una vocazione quotidiana
a perseguire il bene comune
- **p40** Quel qualcuno ero io
La vocazione a essere capo
- **p42** Fare della propria vita
un capolavoro
- **p44** Vocazioni che cambiano
La bellezza della ricerca
- **p46** Con-vocazione
Investire e far fruttare
i propri talenti

RUBRICHE

- 18 Letture
- 19 Fede
- 29 Spiritualità
- 35 Costituzione



camminiamoinsieme.agesci.it



SCOUT. Anno XLV - n. 21 del 31 dicembre 2019 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci.

Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.

Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma. **Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).

Camminiamo Insieme. Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.

Caporedattrice: Elena Marengo.

Redazione: Matteo Bergamini, Cinzia Campogiani, Andrea Conci, Ortensia Ferrara, Fabrizio Marano, Pierfrancesco Nonis, Daniele Rotondo, Clara Vite.

Foto: Matteo Bergamini, Alessandro Bortuzzo, Cinzia Campogiani, Tommaso Causarano, Andrea Conci, Gaetano D'Onofrio, Genova 5, Giovanna Lamuraglia, Stefano Maiaris, Mirko Milazzo, Fabio Montalbano, Miriam Mungo, Andrea Rosso, Alessandro Rota, Daniele Rotondo, Silvia Volpe.

Hanno collaborato: Mons. Nicolò Anselmi, Giorgia Benusiglio, Chiara

Bonvicini, Filippo Cardano, Fabrizio Coccetti, Padre Roberto Del Riccio, Massimo De Luca, Valentina De Simone, Ilaria Di Nunzio, Francesco Fino, Sara Meràviglia, Mirko Milazzo, Agnese Moro, Laura Quaini, Sorelle povere di Santa Chiara - Clarisse Itineranti (Genova Voltri), Simone Sparso, Daniel Tarozzi, Meri Ziraldo.

Impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli - redazione@smartedizioni.it Numero chiuso in redazione il giorno 15 dicembre 2019. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare nel gennaio 2019. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo camminiamoinsieme@agesci.it Sito internet: camminiamoinsieme.agesci.it

In copertina: ROSS Apuane, Castelnuovo di Garfagnana (LU), 13 ottobre 2019. Foto di Elena Marengo.



Associato all'Unione
Stampa Periodica
Italiana





Il coraggio di rispondere

Chiamati alla pienezza della vita

di Elena Marengo

Circa un anno fa una coppia di amici ha deciso di accogliere in casa una ragazzina in difficoltà. Un conoscente aveva raccontato loro la triste storia di C. chiedendo la disponibilità ad offrire un appoggio per un tempo indefinito. Ricordo le incertezze, le preoccupazioni che avevano espresso, la sensazione di inadeguatezza che li pervadeva. Ma ciò che più mi ha colpito è stata la loro convinzione nell'affermare "... non potevamo dire di no di fronte a una simile richiesta di aiuto!".

La notizia mi ha riempito il cuore, un gesto di straordinaria generosità e responsabilità; la disponibilità a sconvolgere la propria vita, per accogliere e prendersi cura di una situazione di fragilità e sofferenza. Mi ha sorpreso e mi ha interrogato molto questa scelta.

In un giorno come tutti gli altri, qualcuno ci chiama, per nome, inaspettatamente. E il suono di quella voce è diverso da quello di tutte le voci ascoltate fino a quel momento. Arriva direttamente al nostro io più profondo, e ci sorprende. "La chiamata di Dio ci può raggiungere nella catena di montaggio e in ufficio, nel supermercato, nella tromba delle scale, cioè nei luoghi della vita quotidiana" (Papa Francesco).

E forse non ha molto a che vedere con le passioni che nutriamo fin da piccoli, con il successo che immaginiamo e progettiamo per noi con abile strategia organizzativa; né tantomeno con la fortuna. "Non ha importanza la forma della chiamata. È una cosa tra Dio e me. Ciò che è importante è che Dio chiama ciascuno in modo differente. Noi non abbiamo alcun merito. L'importante è rispondere con gioia alla chiamata" (Madre Teresa di Calcutta).

Con il tempo, lungo la strada, acquisiamo consapevolezza di noi stessi e attraverso le esperienze e i segni, che è importante saper interpretare, ci prepariamo a trovare il nostro posto nel mondo, lo scopo della nostra esistenza, al di là della paura di sbagliare (non si arriva mai a capire tutto prima di fare una scelta).

"Come Giuseppe, che era solo un falegname e non era mica certo e prendendola per mano disse sì alla sua Maria e l'amò fino alla fine, [...] Come Maria, che era libera di andare, è rimasta nel silenzio e ha abbracciato la sua storia [...] Come Francesco che ha lasciato la sua casa, e non era mica certo [...] Come Sophie [...] Come Peppino ..., ecco un po' così vorrei...".

Grazie a coloro che si sono fatti trovare pronti e hanno avuto il coraggio di rispondere "Sì, eccomi!". Grazie a chi ha accettato di raccontare la sua vocazione in questo numero. E grazie a coloro che si aprono al mondo e camminano incontro agli altri, vegliando in attesa della chiamata.

Buona strada!

sono ancora Strade di Coraggio

Cinzia Campogiani

La Route di orientamento alla scelta di servizio

In viaggio con: Andrea Conci, Cinzia Campogiani, Daniele Rotondo, Elena Marengo



Cinzia Campogiani

La ROSS è un momento forte, un passaggio importante per il rover e la scolta che verificano il proprio percorso e camminano verso la Partenza. Una preziosa opportunità di lavoro su sé stessi, incontrando R/S vicini per maturità e interrogativi che emergono dall'elaborazione delle esperienze fatte negli anni. **La ricchezza di un confronto fra pari**, secondo schemi di relazione diversi e nuovi, diventa un'occasione per rileggere il proprio percorso personale e progettare i passi futuri, provando a cogliere e accogliere la propria **chiamata-vocazione** a servizio della comunità, ricercando la verità, il bene e il bello.

Dal *Manuale della Branca Rover e Scolte*, 2018

Elena Marengo

Ci siamo interrogati su quale potesse essere il racconto più interessante da potervi offrire a proposito di vocazione, pensando al vissuto della Branca, e ci è parso che la ROSS sia di fatto un tempo che ha un focus esplicito sull'argomento e su cui rover e scolte sono

LA ROSS



La Route di orientamento

ALLA SCELTA DI SERVIZIO

chiamati ad esprimersi in modo particolare. Abbiamo deciso di incontrare coloro che nei mesi di ottobre e novembre hanno partecipato ad alcune delle ROSS proposte sul territorio nazionale e dove ci è

stato possibile abbiamo condiviso un pezzetto di strada.

Le pagine che seguono sono un insieme di pensieri, riflessioni, provocazioni, testimonianze, raccolti dalle persone della redazione e

dalle staff che hanno collaborato inviandoci i loro contributi laddove non siamo purtroppo potuti arrivare. Grazie per l'accoglienza, per la disponibilità, e per l'intensità dell'esperienza vissuta insieme.

fatto che spesso faranno errori ma non per questo saranno mai codardi o vigliacchi, ma piuttosto pronti di nuovo a **"guidare la canoa"**. ("Un guerriero non tenta di sembrare. Egli è."). Ma chi è il Guerriero della luce? "Il guerriero della luce è colui che è capace di comprendere il miracolo della vita, di lottare fino alla fine per qualcosa in cui crede, e di sentire allora le campane che il mare fa rintoccare nel suo letto." Gratitude, amore, coraggio, misericordia, perseveranza, sono solo alcuni dei criteri sui quali l'uomo dovrebbe soffermarsi e riflettere nel corso della sua vita. Si parla di battaglia non intesa come scontro fra corporazioni bensì una **battaglia spirituale** (Dove sono? Perché sono giunto qui? Qual è la mia Leggenda Personale? Che tipo di guerriero sono? So di essere unico? Sono un guerriero autentico?) **che deve essere combattuta per giungere alla luce** avendo come unico avversario il nostro lo Incerto. "La prima qualità del cammino spirituale è il coraggio" attraverso questo si prende parte al **Buon Combattimento**, pronunciando le giuste parole: Sì, Amore, Dio.

ROSS Sicilia – Piazza Armerina

gennaio 2020

Io servo, non per premio o per castigo, come i bambini; non per sanzioni o per ricompense, come i paurosi, ma per libero amore, forza trascinante della vita

Adesso, dopo essere tornato alla solita routine, tra impegni vari e faccende da sbrigare, credo di aver capito cosa la ROSS sia in realtà: la sua essenza sta nella vita di tutti i giorni, nel vivere la propria vita inseguendo degli ideali, che rendono il tuo modo di agire "bello, buono e soprattutto vero". La ROSS è una riscoperta, di sé stessi, ma anche degli altri, di modi di agire, ma anche di pensare, di modi di essere, ma anche di diventare.

La ROSS è credere in qualcosa di più grande, che si rivela nel piccolo e dimostra come ci si possa emozionare grazie, solamente, ad un minuscolo gesto, parola o sguardo. La ROSS ti regala punti di vista, ti permette di fare attenzione ai CARTELLI della grande strada che è la vita, ti permette di interpretarli in modo diverso, di cambiare direzione, tornare sui tuoi passi e poi scegliere la strada giusta: quella della promessa fatta una volta che si entra a far parte di questa nuova grande famiglia, che è lo scautismo. La ROSS è quella breve folata di vento che fa cadere l'instabile pezzo del domino su tutti gli altri, e se cade il primo cadono tutti, se si commuove uno allora lo fanno tutti, se ride il primo, lo fanno tutti. La ROSS è nulla di meno, ma soprattutto tanto di più.

"Che possiate seguire la vostra vocazione di vita, che possiate seguire passo dopo passo il vostro tamburo, che possiate vivere nuove esperienze con vestiti vecchi e menti nuove, che possiate farlo oggi e domani pensando che ciò che siete, lo dovete a ciò che siete stati ieri".

Flavio, Marineo 1

gennaio 2020



Mirko Milazzo

Il **"Manuale del Guerriero della Luce"** di Paolo Coelho. Un manuale guida per un'entità latente presente in tutti gli uomini, che si risveglia in noi quando vogliamo perseguire un sogno e comprendere il miracolo della vita. Il manuale descrive le varie sfide a cui i guerrieri sono sottoposti e le soluzioni ai problemi. In questo testo il protagonista compie un percorso di formazione dall'infanzia fino all'età adulta, quando sarà pronto per **recepire ciò**

che un guerriero della luce deve fare per svolgere la sua missione. C'è un curioso parallelismo fra questo percorso di formazione e il cammino scout di cui la ROSS rappresenta il momento di sintesi per eccellenza, prima di fare/prendere delle scelte concrete e consapevoli. All'interno di questa esperienza i rover e le scolte si riscoprono uomini leali, coraggiosi, responsabili, perseveranti ma anche prudenti, pazienti, umili, e soprattutto coscienti del



Fabio Montalbano



Mirko Milazzo



Mirko Milazzo

La Route di orientamento

ALLA SCELTA DI SERVIZIO

sono ancora Strade di Coraggio

| La nostra esistenza non è raccogliere, ma seminare, non è arrivare ma partire. Partire ad ogni alba, seminare ad ogni stagione |



Andrea Conci

Innanzitutto son sicuro che il vero peccato sarebbe stato non esser presente a tale esperienza, non esserci mai conosciuti, infatti d'ora in poi tra tutti noi vi è un legame che, se anche un giorno non ricorderemo più, rimarrà sempre nei nostri cuori e nelle nostre menti sotto forma della scelta di vita che abbiamo deciso di seguire e, secondo me, non è da poco come cosa. Inoltre vorrei aggiungere che questo è il primo campo dal quale non torno triste, in lacrime sì, ma non triste. Perché da oggi ho la forza e la consapevolezza per poter vivere ogni

giorno della mia vita come fosse uno di questi 6 indimenticabili giorni con voi; da oggi ho la volontà di porre il servizio come fondamenta della mia vita e l'amore di Dio come *quid* delle mie azioni e, prima di iniziare nuovamente a piangere non posso far altro che ringraziarvi ancora una volta con tutto il mio cuore per ciò che tutti voi avete fatto per me, perché se io son riuscito a coinvolgere e far sorridere qualcuno di voi allo stesso tempo voi avete fatto gioire immensamente me!

Francesco, Catania 8

Sono entrato da poco a casa, il bus ha ritardato per colpa del solito caos palermitano. Seduto, ancora in uniforme, sul nostro lussuoso divano modello "casa per studenti", i miei coinquilini vedendomi poco partecipativo alla discussione "quando facciamo la spesa" mi pongono una domanda attesa e apparentemente banale: "Com'è andata la ROSS?"

Ok Fede, sii sintetico ed efficace. Cerca di trasmettere il vortice di emozioni che hai provato, ma senza spaventarli. Mettici dentro il sorriso dei tuoi compagni di strada, la passione che accende gli occhi dei capi, la dedizione assoluta dei logisti. Non dimenticare di parlargli di Dio, di come hai trovato, anche grazie alla guida delicata e mai invadente di Padre Faber, la voglia di continuare a cercarlo. Soprattutto parlagli di scelte, della responsabilità di scegliere e della gioia che deriva dal farlo in modo consapevole, perseguendo tramite queste il bello, il buono e il vero.

Bravo Fede, c'è abbastanza per rispondere bene alla domanda, più difficile del previsto, dei tuoi coinquilini. Non resta che esprimere tutto ciò in parole che puoi finalmente pronunciare: "Unica ragazzi, credo che mi abbia cambiato la vita!".

Federico, Sant'Agata di Militello 1

gennaio 2020



Miriam Mungo

sono ancora Strade di Coraggio

Grazie per avermi fatto capire quanto sia importante lo scoutismo e soprattutto capire che non sono sola, grazie per esserci e per continuare a fare tutto questo per noi...

Siete un esempio per me e mi auguro con tutto il cuore un giorno di poter fare altrettanto.

Ringrazio anche tutti i miei compagni di strada per il confronto e soprattutto perché, in un momento a me non tanto facile, sono stati in grado di "farmi staccare la spina" ridendo per cose che apparentemente possono sembrare banali ma che in realtà sono proprio quelle cose che hanno permesso di creare quel rapporto di complicità tra di noi.

E ricordate "siate come gli alberi di eucalipto che riescono a riprendere vita e bellezza anche dopo essere stati quasi del tutto distrutti...".

Eleonora, Enna 2

La ROSS è una esperienza unica nel suo genere che nel percorso scoutistico va fatta e vissuta a pieno.

La ROSS è una esperienza che difficilmente dimentichi, la ROSS ti dà la possibilità di condividere con altri il tuo vissuto mettendo a nudo ciò che sei, e vivendo emozioni forti. La cosa che può sembrare strana è che nell'arco di una settimana si forma una comunità, e si creano legami preziosi e soprattutto si condividono sorrisi, sguardi e abbracci che non ti aspettavi. Quando ritorni nella tua quotidianità capisci cosa la ROSS ti ha veramente lasciato, ma soprattutto come la visione che hai della tua vita cambia, un cambiamento radicale, un mettersi in gioco continuamente e un cercare

sempre di capire, e credere in sé stessi. La ROSS è un mix di emozioni inspiegabili e un continuo cercare la propria vocazione e rispondere ai propri perché. C'è una frase che mi ha sempre colpito di questo libro: "Il guerriero sa che è libero di scegliere ciò che desidera: le sue decisioni sono prese con coraggio, distacco e, talvolta, con una certa dose di follia." La Ross è trovare la luce che ti fa splendere gli occhi, infuocare il cuore e conoscere la tua leggenda personale; proprio come il Guerriero della luce.

Auguro a tutti di fare scelte concrete e folli ma soprattutto di fare la ROSS perché ne vale la pena.

Noemi, Sciacca 1



Miriam Mungo

La Route di orientamento

ALLA SCELTA DI SERVIZIO

sono ancora Strade di Coraggio

Signore, tuoi servi sono i gigli del campo,
servi della bellezza, tuoi servi gli uccelli dell'aria,
simboli di libertà e di gioia.
Fammi servo libero e inutile come loro.
Come il fiore che nel folto del bosco fiorisce
anche se nessuno lo vedrà mai,
come l'usignolo che canta a mezzanotte
anche se nessuno aprirà la finestra ad ascoltarlo.
Una madre ha amato con tutto il cuore
e suo figlio non è guarito.
Una donna ha servito tutti i giorni
e il suo uomo se ne è andato,
il monaco ha pregato fino all'alba
e nessuno lo saprà mai.
Eppure hanno fecondato la vita,

hanno reso più buona la terra.
Che io sappia servire per la bellezza di farlo
e amare per la gioia di amare.
Ho bisogno, però, della tua pazienza
che così tanto ha seminato in me
per tirar su così poco,
ho bisogno di avere occhi di profeta
per vedere ancora il tuo sogno,
come una goccia di luce impigliata
nel cuore vivo e dolente di tutte le cose
e di una stella alla quale appendere la mia vita.
Per fare del mio nulla qualcosa che serva a qualcuno.

Amen

Padre Fabrizio



Mirko Milazzo

gennaio 2020

Un giorno un mio amico mi disse "nella società di oggi essere cristiani è il più grande atto di ribellione che si possa fare". Ora, come credo tanti di voi, nonostante i mille mila anni di scoutismo faccio ancora fatica a definirmi credente e mi rivedo solo parzialmente in questa affermazione. Però ecco, diciamo che lui era di parte, l'ho omesso, ma qualche anno dopo averla detta è stato ordinato diacono.

La società di oggi è fatta di persone che pensano un po' tutte allo stesso modo. Quando esce una notizia si parla tutti solo di quella. Quando c'è Greta siamo tutti ecologisti *green friendly*. Quando vanno di moda i pantaloni a zampa a tutti piacciono improvvisamente i pantaloni a zampa, e così via. Insomma a seconda del contesto sociale in cui ti collochi ti viene fornito come un copione dall'esterno che sei tenuto a recitare per essere come tutti. Sto drammatizzando, è un fenomeno umanissimo e normalissimo. Però mi sono chiesta: mi sta bene? Come posso essere ribelle nella società di oggi?

La risposta che mi sono data è che si gioca tutto sulla scelta. Essere ribelle significa scriverti da sé quel copione, scegliere in cosa credere, che per carità possono essere i pantaloni a zampa, l'ecologia o qualsiasi altra moda, ma è necessario sceglierlo. E soprattutto bisogna essere fedeli a ciò che si sceglie, sperando di trovare qualcuno che lo faccia con te, senza fermarsi di fronte a chi non è d'accordo. Insomma per me essere ribelle significa essere fedele a ciò che scelgo. E quindi mi prendo la libertà di rivisitare quello che mi aveva detto il mio amico diacono, affermando che "nella mia realtà di oggi scegliere è il più grande atto di ribellione che si possa fare".

Lucia, Parma 2

La vocazione può avere delle zone d'ombra ma l'impegno garantisce la continuità



Cinzia Campogiani



Cinzia Campogiani

Vocazione vuol dire 'lasciarsi trovare'. Non avere paura che il cuore parli, che ci sia qualcosa a spingerti. Per questo la vocazione è un gesto da fedele. Ma è anche un gesto ribelle perché devi avere il coraggio di buttarti, di andare avanti.

Monica, Veduggio 1
ROSS Lombardia – Fedeli e ribelli



Andrea Conci

13

12

La Route di orientamento

ALLA SCELTA DI SERVIZIO

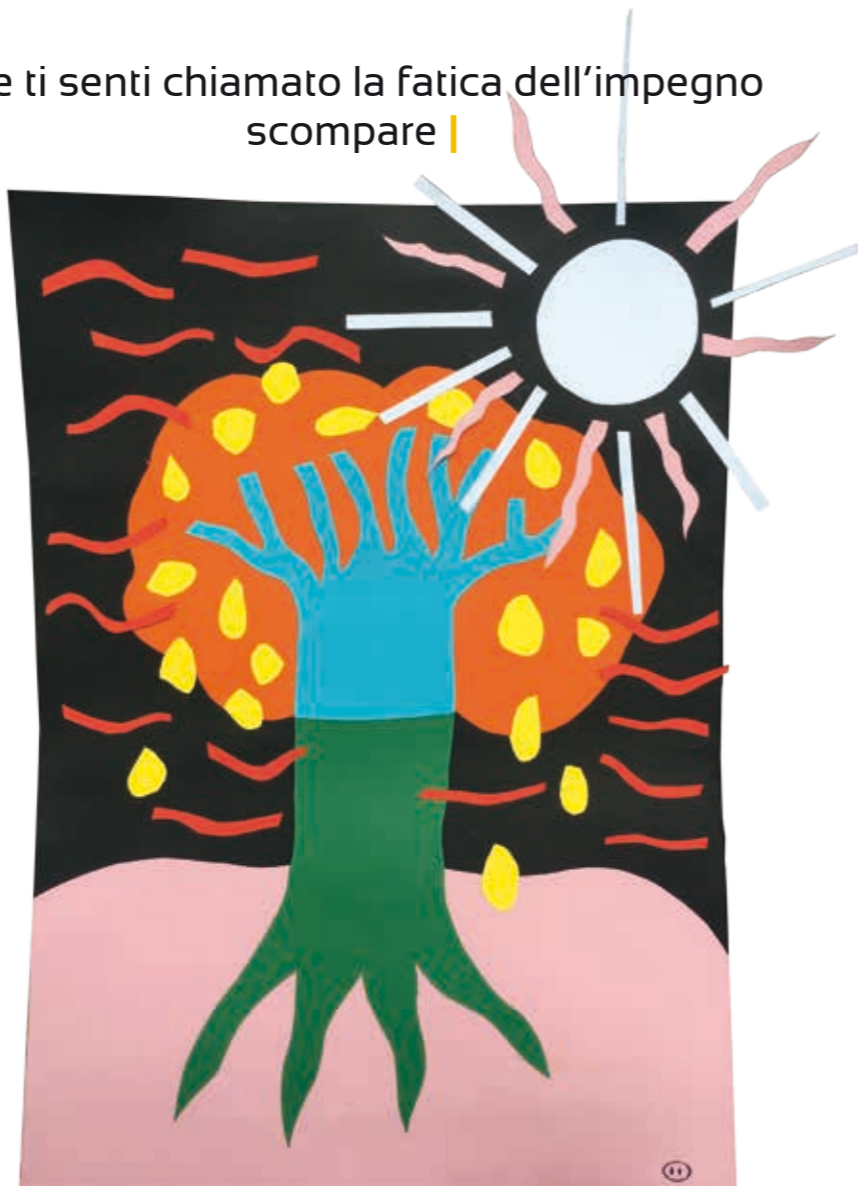
sono ancora Strade di Coraggio

Il profilo dell'uomo e della donna della partenza è stato rappresentato con quattro immagini a cui sono stati attribuiti simbolicamente gli aspetti essenziali dell'essere scout, dell'esperienza e dello stile degli R/S.

Un codice colore attribuisce al **servizio** il rosso, alla **scelta** l'azzurro, alla **fedè** il bianco, alla **testimonianza** il giallo, alla **responsabilità** il verde, all'**amore** il rosa, alla **politica** l'arancione.

I gruppi di lavoro/confronto hanno tradotto e sintetizzato la riflessione in quattro cartelloni. Secondo la chiave interpretativa usata, l'uomo e la donna della partenza sono come un **ALBERO**, che cresce affondando le sue radici nell'amore da cui trae sostanza e nutrimento per le scelte (rami) che generano azioni (chioma): la politica si fa ogni gior-

| Se ti senti chiamato la fatica dell'impegno scompare |



gennaio 2020

no in ogni scelta che compiamo; la fede (sole) illumina e riscalda e maturano i frutti che tornano alla terra in testimonianze d'amore.

L'uomo e la donna della partenza sono come uno **ZAINO** in cui non possono mancare il sacco a pelo (l'amore), l'acqua, la responsabilità senza cui non si può vivere, la bussola, le scelte che orientano la nostra vita, gli scarponi, la fede che guida i nostri passi, la corda e il moschettone, il servizio verso gli altri. L'uomo e la donna della partenza sono come una **MACCHINA**, il motore dell'amore la muove attraverso il servizio (ruote) responsabile (catene e cinture) lungo la strada, le scelte che compiamo man mano. I fari (la fede) illuminano le scelte che si concretizzano in un impegno politico che le caratterizza e le direziona.

Un **UOMO** infine: l'amore (il cuore) mantiene il corpo in vita, che attraverso le mani e i piedi dà concretezza alle scelte facendosi servo del prossimo, camminando nella responsabilità (le persone intorno a noi) sorretto dalla mano di Dio (fede).

ROSS Toscana – Apuane



Cinzia Campogiani



Tommaso Causarano

gennaio 2020

La Route di orientamento

ALLA SCELTA DI SERVIZIO

sono ancora Strade di Coraggio

Franca Viola e Pietro Pinna sono due figure che con la loro perseveranza hanno contribuito a cambiare il modo di pensare comune e la legislazione italiana.

Franca Viola, siciliana, nel 1965, a 17 anni, dopo avere subito violenza da un mafioso, rifiutò il matrimonio riparatore che avrebbe "salvato" il suo onore e evitato il carcere al suo stupratore, secondo l'articolo 544 del Codice penale. Nel 1981 questo articolo verrà abrogato e solo nel 1996 lo stupro da reato "contro la morale" sarà riconosciuto, in Italia, come un reato "contro la persona".

Pietro Pinna, nato nel 1927 in Liguria da una famiglia sarda, nel 1948 riceve la chiamata al servizio militare. Diventato antimilitarista dopo aver vissuto gli orrori della Seconda guerra mondiale, e influenzato dal pensiero di Aldo Capitini, decide di rifiutare di prestare il servizio di leva, passando alla storia come il primo obiettore di coscienza d'Italia per motivi politici. Processato per disobbedienza, viene condannato al carcere una prima volta per dieci mesi, e successivamente per altri otto. Nel 1961 fu tra gli organizzatori della prima Marcia per la Pace Perugia-Assisi. Pietro Pinna è morto il 13 aprile 2016 a Firenze. La prima norma nell'ordinamento italiano a disciplinare l'obiezione di coscienza fu la legge 15 dicembre 1972 n. 772: tale legge permise agli obiettori di scegliere il servizio civile sostitutivo obbligatorio.

ROSS Emilia Romagna – Imola



Daniele Rotondo

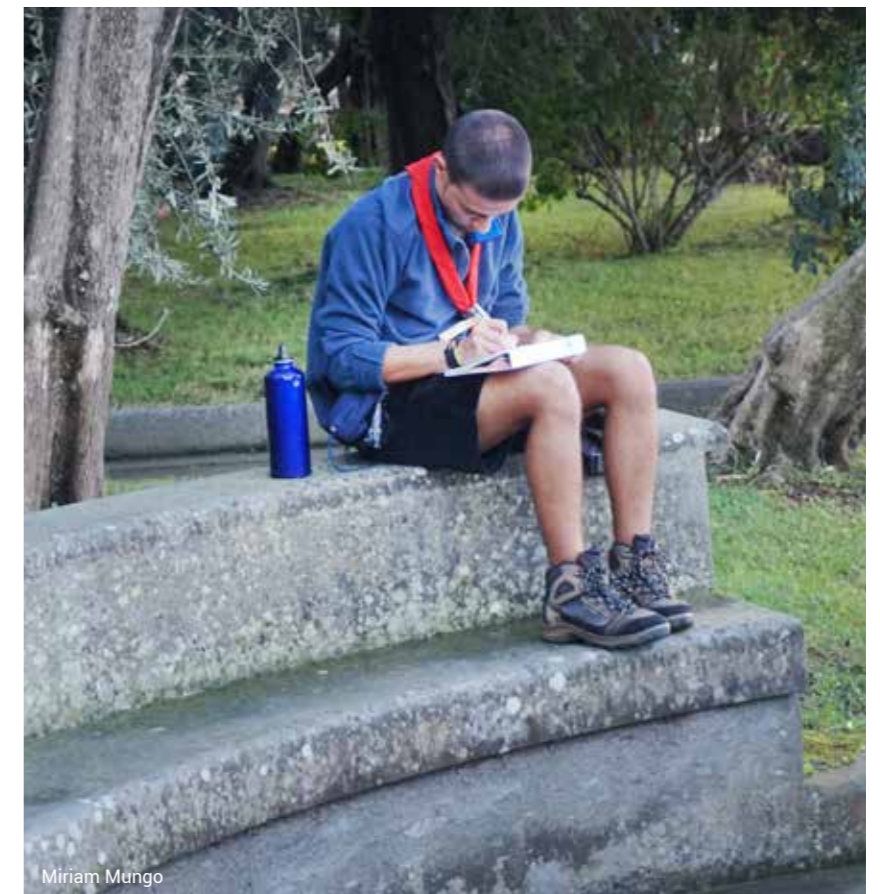


Andrea Conci

| Occorre curare il senso del proprio donarsi ogni giorno |



Miriam Mungo



Miriam Mungo

"... sei ancora in tempo per correggere i tuoi difetti. Sei ancora in tempo per essere un visionario, per immaginare un futuro migliore per questa terra. Non perdere la speranza di cambiare il mondo, ma per farlo dovrai cambiare te stesso. L'umiltà non è il tuo forte, ma

hai imparato a SERVIRE e tramite il servizio hai capito che la felicità sta nel farsi servo per amore. La fede in tutto questo ti può dare una mano perché ti da una nuova prospettiva sulle cose".

ROSS Campania – Penisola sorrentina



Cinzia Campogiani



Meri Ziraldo

Still I rise

Si può e si deve cambiare!

Tutti pensano che sia ciò che dici a definirti, [...] ma quel che davvero ti definisce è ciò che non dici, le lotte che eviti, le posizioni che non prendi, gli occhi che chiudi. Ogni persona è ciò che tace.

La vocazione è un tarlo silenzioso. Si annida da qualche parte dentro di noi, e da lì comincia a scavare nelle certezze, si fa strada fino al cuore e lo riempie di domande. Fa diventare scomodo quello che ci rassicura, priva di senso la vita che facciamo. Il tarlo, **Nicolò Govoni**, classe 1993, cresciuto a Cremona, non l'ha soffocato. Parte per l'India a 19 anni e per quattro lavora in un orfanotrofio che contribuisce a salvare dalla chiusura.

Nel 2017 decide di prestare la sua opera di volontario presso il campo profughi di Samos, con l'obiettivo di aiutare i bambini scampati alla guerra.

Nell'Hotspot di Samos i profughi vivono ammassati nelle tende, senza acqua né luce, con servizi e assistenza medica insufficienti. I bambini soffrono di traumi gravissimi, spesso orfani di guerra, alla mercé di adulti senza scrupoli. Nicolò, che insegna nella piccola scuola, sente la responsabilità e il dovere di segnalare, avvertire le autorità; ma quando si rende conto che il "sistema" è blindato, denuncia coraggiosamente i servizi sociali, la manager del campo, le ONG più potenti. La denuncia è una deflagrazione condivisa sui social. La ritorsione non si fa attendere, Nicolò deve allontanarsi, ma, con i guadagni del suo primo libro *Bianco come Dio* e una donazione anonima, torna a Samos, fonda l'associazione **Still I rise** e costruisce una nuova scuola: **Mazi**, che significa insieme.

Scrivere e pubblicare *Se fosse tuo figlio* nasce da un profondo bisogno di giustizia e dalla chiamata che Nicolò ha sentito: "cambiare il sistema degli Hotspot in Europa. Perché il sistema è disumano, agghiacciante, ma soprattutto è illegale, e per questo si può e si deve cambiare".

L'appello di Nicolò Govoni è una chiamata per tutti noi. È la richiesta di condividere questo libro: regalandolo, acquistandolo, o prestandolo. "Non importano le copie vendute, importa che la verità arrivi agli occhi della gente d'Europa, così da costringere i potenti a fare finalmente giustizia".

Nicolò Govoni
Se fosse tuo figlio
Incontro con un bambino migrante. Una storia vera.
Rizzoli



I Nicolò parte per l'India a 19 anni e presta la sua opera nel campo profughi di Samos. Sente la responsabilità e il dovere di segnalare, ma quando si rende conto che il sistema è blindato fa la sua coraggiosa denuncia. E la ritorsione non si fa attendere |

Padre Roberto Del Riccio *Assistente Ecclesiastico Generale*

Vocazione fa rima

CON RELAZIONE

Vocazione come parola della fede dice sempre relazione, perché esprime quella particolare situazione in cui c'è uno che risponde a qualcuno che chiama. Dio chiama la persona umana nella sua singolarità, invitandola a collaborare con lui, per lasciare il mondo migliore di come è. Questo invito è singolare, riguarda ogni persona e le sue specifiche caratteristiche, quelle che nel Vangelo sono chiamate «talenti».

C'è però una falsa comprensione della maniera in cui Dio considera coloro che chiama. Per riconoscerla dobbiamo osservare la relazione tra Dio e le persone chiamate, così come si realizza nel concreto modo di incontrare e amare le persone che Dio manifesta in Gesù.

Nella vicenda degli apostoli, di coloro cioè che attraverso Gesù Dio ha chiamato in modo speciale, notiamo un fatto sorprendente. Pur essendo stati scelti e chiamati personalmente da Gesù, gli apostoli lo hanno tutti rinnegato, tradito e abbandonato, esattamente come coloro che non erano stati chiamati. Com'è possibile? Gesù si è forse sbagliato, scegliendo gente che non era adeguata?

In realtà, Gesù non ha chiamato questi, in quanto erano i migliori, ma proprio per il motivo contrario: egli sapeva che nessuno era mai stato, né sarebbe stato all'altezza



Cinzia Campogiani

della chiamata. Scegliendo i suoi, Gesù era consapevole che chiunque fosse stato da lui chiamato, sarebbe caduto. Gesù ha scelto e chiamato i suoi, non perché si illudeva che fossero perfetti, ma nella convinzione, che se avesse dato loro fiducia, avrebbe risvegliato in loro il desiderio di fare del proprio meglio.

Se così stanno le cose, la nostra infedeltà e le nostre incoerenze nel rispondere alla chiamata che Dio in Gesù ci rivolge sono state messe da lui in conto. Sono conseguenza di quello che noi siamo e che, chiamandoci, il Signore vuole trasformare. Come un buon capo scout Dio vede il cinque per cento di buono in ciascuno di noi (i talenti).

Egli sa che potremo cadere. Ciononostante, ci chiama a seguirlo, promettendoci che, se ci affideremo a lui, ci aiuterà a rialzarci ogni volta che cadremo.

Quindi a noi resta di aprire la mente e il cuore, di farci interrogare dalla realtà, di ascoltare e accogliere la chiamata a rispondere alle situazioni che quotidianamente incrociamo: la straordinarietà dei piccoli gesti nella normalità della vita, nell'essere semplicemente e profondamente figli, studenti, padri, madri, amici, fidanzati, operai, impiegati, medici, preti, suore, con lo stile di Gesù. In questo il nostro agire è risposta e relazione a Dio, che chiamandoci ci da fiducia.



Oltre l'Adriatico

RACCONTI E PENSIERI DALLA ROSS IN ALBANIA

L. Bortoli e T. Robiglio

A cura di Pierfrancesco Nonis
Foto Giovanna Lamuraglia

Coloro che viaggiano per mare cambiano cielo ma non il loro animo.

Così recitava Seneca, e così pensavo guardando allontanarsi il porto di Bari dal traghetto che mi avrebbe portato a Durazzo, in Albania; insieme a me uno staff e altri venti ragazzi da tutta Italia. Imparo subito che l'Albania è un luogo complesso e pieno di contraddizioni. Basta guardare dal finestrino mentre ci spostiamo su due

pulmini traballanti. Le case sono molto distanti tra loro, alcune incastonate tra le montagne. Si alternano baracche, cantieri e lo sfarzo di abitazioni borghesi. I traumi non del tutto superati del territorio e della popolazione sono evidenti già dal primo spostamento. Incontriamo chi si è messo in viaggio prima di noi, scegliendo di dedicarsi a questa terra: don Raffaele.

Ci parla della missione che porta avanti da anni, di come si è rapportato con una mentalità diversa da quella italiana e una storia doppiamente travagliata, ci spiega come si è guadagnato la fiducia dei suoi vicini, dei giovani, incoraggiandoli a spendersi per gli altri. Il viaggio riprende, stavolta a piedi, su una strada sterrata piena di buche. Fare strada assieme è il

| Un luogo complesso e pieno di contraddizioni. Ciascuno ha scoperto più a fondo se stesso vivendo l'amore dei compagni e Cristo negli ultimi. |

modo migliore di legare: parliamo, ci confrontiamo e discutiamo mentre ci avviciniamo alla meta.

Ci accolgono le Suore Clarisse. Insieme alla loro testimonianza, ascoltiamo Paulin e Marije, che ci raccontano della loro vita durante il regime, della persecuzione per la loro fede, del matrimonio ufficiale in comune e di quello celebrato in casa di notte e in gran segreto davanti a un sacerdote latitante, perseguitato e arrestato più volte.

Gli ultimi giorni della Route li trascorriamo a Rranxe.

I giorni di campo fisso sono spesi facendo servizio sul luogo, tra le attività con i bambini e i ragazzi dei villaggi vicini, ma l'esperienza più forte è quella di Bushat, a 20 minuti di cammino. Siamo in un ospizio per disabili, cantiamo e balliamo con loro, o con chi di loro può. Ci facciamo prendere per mano e abbracciare, in un linguaggio universale che va oltre la difficoltà di comprendersi. La forza delle carezze, degli sguardi pieni, delle mani strette, dei sorrisi, ci spiazza e ci lascia senza parole. Un pugno nello stomaco che va al di là delle terapie sedative e della paura di farsi prossimi.

Mentre attraversiamo per la seconda volta l'Adriatico, il bilancio dell'esperienza stravolge la confidenza con cui ero partito. È cambiato qualcosa in tutti i miei compagni di viaggio, lo vedo nei loro occhi quando commossi ci salutiamo arrivati al porto di Bari. Ciascuno ha vissuto l'amore dei compagni e vissuto Cristo negli ultimi. Ciascuno ha scoperto più a fondo se stesso, forse ha capito a che punto è della Strada e dove questa lo vuole portare. Il desiderio con cui tutti torniamo è vedere un pezzo di Albania in ogni contesto che affrontiamo, di vivere con gioia il donare noi stessi e il nostro tempo agli altri e con consapevolezza le scelte che siamo chiamati a fare.



Grandi **temi**

Foto Stefano Maieris

**Non scegli tu
la tua vocazione
È lei a scegliere te!**

RISPONDERE

La vita come risposta ad una chiamata

“Ognuno di noi sente dentro di sé una inclinazione, un carisma. Un progetto che rende ogni uomo unico e irripetibile. Questa chiamata, questa vocazione è il segno dello Spirito Santo in noi. Solo ascoltare questa voce può dare senso alla nostra vita”.

Don Pino Puglisi

E se dietro quella trama ci fosse Dio?

Appunti sulla vocazione per tenere allenato lo sguardo



Davide Vendramin

Incaricato Branca R/S Lombardia

Foto Cinzia Campogiani

Ci sono due modi di stare a questo mondo ovvero di guardare il mondo.

Il primo lo chiameremo il modo "dell'evidenza certa". In questo modo ci sono delle cose che vedi, che conosci, che comprendi totalmente e che puoi afferrare interamente. Ci sono delle cose che

fanno di tutto per farsi conoscere, vedere, per attrarre su di sé l'attenzione. Altre che affascinano e catturano perché in esse tutto è esposto allo sguardo.

Ci sono cose che sono specchi: ci attraggono perché ce lo aspettiamo e ci riconsegnano le nostre aspettative. In occidente il concetto e la misura "matematica" sono, erroneamente, le forme concrete di questo modo di essere: la realtà è tale solo quando rientra in

ciò che si pensa. La verità è come la capisco io oppure non esiste. Capisco le cose solo quando queste sono empiricamente misurabili. Il secondo modo lo chiameremo il modo "della certezza intravista". In questo mondo ci sono cose che vedendole non si conoscono, non si comprendono e non si prendono. Ci sono cose che pro-vocano, che chiamano oltre. Queste cose, in primis, dicono "chi sei tu". Secondariamente, vivendo certe cose ho

capito che le questioni esistenziale del bene e del male non sono banali, inutili. Il terzo passo è la dimensione cronologica: le cose che vivi in questo modo ti mettono in uno stato prolungato di provocazione, non perdendo la natura di chiamare oltre. Il quarto passo avviene quando si intuisce che le cose che possiedono in modo "serio" il carattere provocatorio rimandano a qualcosa che comincia ad apparire come una "trama", come se fossero legate ad una logica unitaria. Infine il quinto passo: "e se dietro questa trama di provocazioni ci fosse un Dio? Se questa trama fosse un linguaggio che vuole comunicarmi qualcosa? Come se dietro la trama si intravedesse una soggettività libera e amorosa.

L'esito di questo secondo modo di essere e di vedere il mondo fa giungere alle soglie dell'indicibile e dell'intravedere.

L'indicibile è il non poter parlare di una cosa senza narrare della propria esperienza. L'intravedere è il modo del vedere senza poter filmare e fotografare. È un vedere che raggiunge una certezza solo per la persona che intravede.

Oggi, molto probabilmente il modo prevalente di guardare e di essere nel mondo è il modo dell'"evidenza certa", del metodo scientifico, che semplicisticamente fa dire: "se non vedo, non credo!"

C'è qualcuno che però riesce a guardare il mondo nel modo della "certezza intravista"? Mi piace pensare di sì. Credo che lo scoutismo ed in particolar modo il roverismo e lo scoltismo permettano, abitando l'esperienza, di chiedersi se c'è qualcosa di altro, di oltre: cosa l'esperienza ha detto circa "chi sono io"? "Mi sembra di cogliere una trama di rinvii e provocazioni nelle molte esperienze che facciamo"? "Qualche volta sono arrivato



| Credo che lo scoutismo, ed in particolar modo il roverismo e lo scoltismo, permettano, abitando l'esperienza, di chiedersi se c'è qualcosa di altro, di oltre |



alla convinzione e all'intuizione che forse c'è un Dio dietro a quanto visto?"

Questo modo ci apre alla Chiamata! È un modo di concepire il mondo complesso, serve allenarsi a questo sguardo, serve camminare e vivere quelle esperienze che ci inducono a rileggere quanto ci hanno cambiato. La route, il cammino condiviso, il fratello e la sorella incontrati, il pane mangiato e spezzato, il

servizio, la gioia, la fatica, il coraggio, la fedeltà ci chiamano provocandoci in continuazione.

Basta essere pronti a rispondere impegnando la nostra libertà - noi stessi - vincolandola a ciò che renderà la nostra vita davvero bella, piena, soddisfacente.

La Partenza sarà proprio la prima risposta agli appelli che il mondo, i fratelli, Dio Padre ci avranno posto lungo il cammino.



Il Signore chiama ogni giorno

Intervista a Mons. Nicolò Anselmi, Vescovo ausiliare di Genova



Elena Marengo
Foto Genova 5

Mons. Nicolò Anselmi è Segretario della Commissione Episcopale CEI per la famiglia, i giovani e la vita. Recentemente ha svolto l'incarico di Responsabile Nazionale CEI per la Pastorale Giovanile ed è stato membro della delegazione episcopale italiana all'ultimo Sinodo dei vescovi dedicato ai giovani.

– **Don Giovanni Barbareschi, delle Aquile randagie, diceva "Io sono uno scout che è diventato prete". Senti di poter dire la stessa cosa pensando al tuo percorso?**

«Il mio cammino scout è iniziato da cucciolo, nella sestiglia pezzati del Branco "Popolo libero", fino al servizio come capo, periodo in cui ho cominciato a pensare all'ipotesi di diventare sacerdote. Lo scautismo mi ha insegnato tante cose, mi sento un figlio dello scautismo che, ad un certo punto, ha trasformato la passione per il servizio in una gioiosa passione a tempo pieno per il servizio alla Chiesa e

all'umanità attraverso la vita consacrata».

– **C'è un episodio particolare in cui hai capito che questa era la tua strada?**

«Ricordo che ho cominciato a pensarci quando facevo il secondo anno di ingegneria, durante l'esame di Meccanica razionale. Allora ero capo reparto, mi divertivo moltissimo, avevo una fidanzata a cui volevo bene, facevo gare di sci in giro per l'Europa e pregavo in modo semplice, ma vero. In questa dinamica positiva mi è venuta l'idea di donare la mia vita nel sacerdozio, anche se poi scopri che è un'idea di Dio e che in realtà tu sei stato scelto! Così con questo pensiero che si faceva strada, ho continua-

to a studiare, mi sono laureato, mi sono chiarito con la persona a cui volevo bene e poi, a un certo punto, ho vissuto un'esperienza molto importante ad un campo di servizio al mare con dei ragazzi disabili. Quando confidai loro questa mia idea, mi incoraggiarono dicendo "Che bello! Preghiamo per te!". Questa cosa mi ha veramente trasformato... e sono partito».

– **Pensi che i giovani di oggi fac-**

ciano più fatica a intravedere questa vocazione rispetto ai giovani di 30-50 anni fa?

«La velocità e il rumore con cui viviamo non ci aiutano. Oggi siamo tutti un po' distratti. Il Papa nella *Christus Vivit* dice che la scoperta della vocazione prevede l'ascolto del proprio cuore e di una voce che dal di fuori ti sceglie per proporti qualcosa di grande. Secondo me, Dio parla anche attraverso le persone, ma per ascoltarlo occorre una certa attenzione.



Christus vivit è l'Esortazione apostolica che Papa Francesco rivolge ai giovani di tutto il mondo a conclusione della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, svoltasi nell'ottobre 2018 sul tema "I giovani, la fede, il discernimento vocazionale". Un'appassionata lettera centrata sul "come" rendere protagoniste le nuove generazioni nella Chiesa del terzo millennio.

| Il Papa nella *Christus Vivit* dice che la scoperta della vocazione prevede l'ascolto del proprio cuore e di una voce che dal di fuori ti sceglie per proporti qualcosa di grande |

| La nostra vocazione è una cosa che si ripete ogni giorno, e l'esperienza più bella è quella di accorgersi che il Signore chiama attraverso quello che succede |

chiave del metodo R/S, strada, comunità e servizio, siano molto moderne, se vissute bene, non in modo frettoloso. Parole a cui aggiungerei indubbiamente quelle legate alla vita interiore: il deserto, il silenzio».

– **La vocazione battesimale è uguale per tutti, ma come si lega al discorso dell'essere chiamati alla Santità?**

«Sono rimasto toccato e illuminato da come il Papa abbia organizzato il capitolino sulla vocazione (n.8), offrendone un nuovo approccio in cinque passaggi. La prima vocazione è quella all'amicizia con Dio. La seconda è quella al dono di sé, cioè non vivere solo per sé stessi. Al terzo posto mette l'amore e la vita coniugale come modello per tutti, ma non percorribile o percorso da tutti per vari motivi. Al quarto posto indica il lavoro, tutti siamo chiamati ad essere *laboriosi ed economi* (è terribile alzarsi al mattino e non sapere cosa fare). Infine al quinto posto mette la vocazione alla vita consacrata. È una sequenza interessante, in particolare i primi quattro punti interpellano tutti noi e costituiscono spazi ordinari di santità».

– **Rispondere ad una vocazione non è solo fare delle cose, ma avviarsi in un cammino di ricerca di senso a partire dalla messa in gioco dei talenti personali. Questa idea di una chiamata a vedere l'invisibile è un po' quella che Antoine de Saint-Exupéry esprimeva con "L'essenziale è invisibile agli occhi", qualcosa che percepisci non tanto perché lo vedi o perché ti folgora, ma che impari a riconoscere con il cuore.**

«La comprensione che noi abbiamo

di noi stessi e della nostra vita procede alle volte per illuminazioni. Ci sono esperienze di fronte alle quali si ha la percezione che si accendano delle luci oppure che il cuore si riscaldi. È vero però che a questa sensazione bisogna accostare una capacità di leggere i segni della propria vita, ponendosi delle domande del tipo "ma io come posso essere utile alla società, alla chiesa, all'umanità?". Io evidenzerei tre aspetti: quello interiore, legato alle proprie emozioni, quello che riguarda le cose che ho sperimentato nella ricerca sul mio ruolo nel mondo, e terzo aspetto, per me più importante, quello di affinare i nostri sensi spirituali in ordine all'attenzione alla Parola di Dio.

La nostra vocazione è una cosa che si ripete ogni giorno, e l'esperienza più bella è quella di accorgersi che il Signore chiama attraverso quello che succede. L'esercizio del discernimento ci aiuta a comprendere se la novità viene da Dio o viene dal maligno. Affinando il senso spirituale, e non

solo quello pragmatico su cosa è bene e giusto fare, arrivi a dire "Sì, questa è la mia strada, qui il Signore mi sta parlando"».

– **Rispetto al cammino da fare insieme nella Chiesa e con la Chiesa, quale pensi sia nello specifico il ruolo che possono avere gli R/S, quale contributo possono dare?**

«Secondo me chi partecipa alla vita di un clan o di un fuoco ha ricevuto un grande dono grazie alla molteplicità di stimoli di esperienze che vive. A un Rover o a una Scolta è chiesto di cogliere questa ricchezza, di farla propria e di essere missionari contagiando i compagni di scuola, di università o di lavoro. Di promuovere uno stile di vita avventuroso che non ha paura di incontrare le diversità, le novità, di fare strada insieme. Lo scoutismo è una proposta affascinante e modernissima, così diversa dal mondo dei social!

B.-P. diceva che lo scoutismo è per tutti, non tutti poi aderiscono, ma non importa, si tratta di riuscire a contagiare questa generazione e invitarla a vivere delle belle esperienze sulle quali poi riflettere... sarebbe una cosa meravigliosa! Realizzare insieme un cammino umano illuminato dalla fede potrebbe salvare la vita dei giovani».



gennaio 2020

Suor Benedetta

Ciao, come ti chiami?

IL MIO NOME DICE DI UNA VITA

“ Il nome per noi tutti è un'etichetta impostaci nel giorno della nascita e che, insieme al cognome, ci rende identità, unicità. Nome, cognome e connotati fisici, poi, fanno sì che siamo riconoscibili agli occhi delle persone. In sé un nome appare un purissimo accidente, ma associato ad un corpo diventa essenza. Porta i suoi occhi, il suo movimento, la sua voce, la sua anima. Un nome non è solo un nome. È un viaggio, un confine, una destinazione. È la prima parola che impariamo a scrivere, il primo segno della nostra identità. Quando nella storia furono cancellati, talvolta sostituiti con dei codici, non si voleva forse cancellare l'identità, e con questa ogni diritto proprio della vita?”.

Il mio nome dice una vita, il presupposto per una relazione, un incontro; contiene la realtà di cui è premessa e profezia perché dice un'identità senza del tutto esaurirla perché profondamente più grande e da scoprire. Spesso il difficile è proprio scoprirlo! Ma come a chi ci domanda il nostro nome impariamo già da piccoli a rispondere, così per la **vocazione/identità**: è la **relazione** con l'altro, l'Altro, il mondo, le situazioni a farci capire sempre di più chi siamo e qual è il nostro posto.

Da sempre nelle nostre culture, come nella cultura semitica, il nome è stato identificativo di una **ele-**



Cinzia Campogiani

zione, una scelta da parte di Dio di ciascuno, e di conseguenza di una **missione**: i genitori sceglievano il nome in base alla missione che auguravano e accoglievano per la vita del proprio figlio: Gesù, "Dio salva"; Giovanni, "Dio ha esaudito"; Mattia, "dono del Signore", ... Cefa, colui che era la "testa, il capo" degli apostoli, come ci dice l'etimologia greca, riceve da Gesù il nome nuovo che illumina e completa la sua identità: Pietro, "tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". La mia vocazione pertanto non può essere che la mia identità. Ciao, come ti chiami? Chi sei?

La nostra vocazione non è un vestito che portiamo o che riceviamo, più o meno scomodo, l'uniforme che ci contraddistingue in determinati momenti. La nostra vocazione siamo noi, è la nostra essenza sempre più chiara, scoperta, progettata, sognata e realizzata insieme a Dio. La nostra vocazione è riuscire ad aggiungere ogni giorno un nome nuovo al nostro nome di caccia e ogni giorno concretizzarlo nella nostra vita e dalla vita comprenderlo. Perché siamo dei "chiamati", e oggi è tempo di rispondere!

Ciao, come ti chiami? Barbara, orsetto laborioso, Benedetta...

| **La nostra vocazione siamo noi, è la nostra essenza sempre più chiara, scoperta, progettata, sognata e realizzata insieme a Dio** |

Mi hai chiamato? Eccomi!



Matteo Bergamini

Chiara Bonvicini
Pattuglia nazionale Branca R/S

“Maestro, dove abiti?” (Gv 1,38). Con le parole dei primi discepoli nel 2018, ci siamo sentiti convocati dal papa per il Sinodo dei giovani. E come Branca R/S, ci

siamo chiesti cosa voglia dire per noi essere credenti e come vorremmo stare nella Chiesa e lo abbiamo chiesto anche ad altri giovani. Abbiamo scoperto che siamo Chiesa insieme. È nata così una serie di proposte rivolte a tutti i rover e scolte d'Italia per avvicinarsi al Sinodo. Alcune comunità R/S hanno

scritto una lettera al vescovo della loro diocesi, per un dialogo utile agli uni e agli altri, perché abbiamo molto da dire e molto da ascoltare. Nelle prime settimane di agosto 2018 tanti clan si sono messi sulla strada con entusiasmo, talvolta assieme ad altri gruppi di giovani, fino a confluire al Circo Massimo

Vogliamo cogliere il fascino e la ricchezza che l'incontro con Gesù Cristo può donare alla vita di ciascuno di noi |



DON PAOLO
Scegliere l'accoglienza



dove papa Francesco, ci ha chiesto il coraggio di “trasformare i sogni di oggi nella realtà del futuro”. E quella domanda “Maestro, dove abiti” ci è risuonata dentro forte nella gioia di essere insieme e riconoscerci Chiesa, nella festa di quell'incontro. Ci ha dato una grande carica e ci ha aiutati a ritornare alle comunità cri-

stiane a cui apparteniamo con la volontà di sentirci protagonisti. Ora forse ci è più facile comprendere dove abita il Maestro. Sentiamo che abita là dove lo cerchiamo, ci aspetta nelle vie strette e contraddittorie di ogni giorno. Facciamo fatica a credere, a partecipare alla messa, a sentire la sua chiamata nelle

corse della vita. Vorremmo vederlo e conoscerlo davvero. Forse con lo stesso desiderio dei suoi discepoli: “Vogliamo vedere Gesù” (Gv 12,21). Abbiamo allora deciso di puntare all'essenziale: ripartire dalla sua vita. Egli ha abitato in mezzo a noi e ci ha promesso che sarebbe rimasto per sempre.

Vogliamo cogliere il fascino e la ricchezza che l'incontro con Gesù Cristo può donare alla vita di ciascuno di noi. Per andare a “vedere Gesù” abbiamo ripreso in mano le pagine del Vangelo, abbiamo seguito i suoi passi e riascoltato le sue parole, riconoscendo la concretezza e il carattere rivoluzionario del suo messaggio. Perché Lui ha coraggio ma anche paura, è fedele e ribelle, prova rabbia e sa perdonare.

Proprio per questo abbiamo pensato ad un altro percorso per le comunità R/S d'Italia. Dallo scorso anno l'hashtag #parlamidilui continua a provocarci attraverso la voce di rover e scolte, di capi, di testimoni che lo hanno incontrato e lo raccontano. È un'esperienza frequente: qualcuno ti chiede aiuto, ti fa una proposta di servizio, ti indica un luogo in cui trovare una fonte per la tua spiritualità e allora tu ti rendi conto che lì c'è una chiamata più grande, un tratto di strada importante nella decisione di seguire Gesù. È un cammino che passa anche attraverso vie imprevedibili e lontane dai luoghi abituali. Ce lo raccontano alcuni di noi, ce lo racconta qualcuno che non ci aspetteremmo, ce lo racconta la Parola di Dio.

Con le parole di Samuele, chiamato per la terza volta dal Signore, impariamo a dire “Mi hai chiamato, eccomi!”. Saremo allora capaci di riconoscere Gesù e servirlo con coraggio, in una risposta che dovrà continuare a rinnovarsi, grazie alle domande che la vita ci porrà e alle continue chiamate del Signore.

Italia che cambia

Chiamati a raccontare il bello che c'è

Clara Vite

Foto "Italia che cambia"

Daniel ha una laurea in Scienze della comunicazione ad indirizzo giornalistico. Da Roma si trasferisce a Milano per dimostrare a se stesso di poter lavorare per meriti professionali e non per conoscenze o appoggio

politico. Una questione di orgoglio, nell'accezione positiva del termine. Lì in breve tempo riesce a fare una buona carriera in TV.

– **Ad un certo punto hai deciso di lasciare. Come sei arrivato a fondare Italia che cambia, come hai scoperto la tua "vocazione"?**

«Ero pagato benissimo ma non

amavo quello che facevo, non tanto il lavoro in sé ma il frutto del mio lavoro. Contribuivo a produrre contenuti il cui obiettivo era fondamentalmente quello di stordire le persone. Sognavo di fare il giornalista e volevo impegnarmi per salvare il Pianeta. Quantomeno non volevo essere complice di determinati processi di distruzione».

Nel 2003, con una collega e amica, comincio a immaginare un giornale web, ancora online su www.terranauta.it. Lavoravo la notte per pura passione. Dopo due anni di questa esperienza, che stava andando abbastanza bene, decido di abbandonare la televisione. È avvenuto da un giorno all'altro... il mio capo di allora non comprendeva le mie motivazioni. Mi sono licenziato senza avere in quel momento un'alternativa: *Terranauta* non fruttava niente. Nel 2012 arriva la seconda vocazione, dopo dieci anni di giornalismo web a Roma in cui mi occupavo di sostenibilità ambientale, sociale, ecologica e umana, però dalla mia scrivania senza la possibilità di "vedere le cose". E quindi mi dico che devo fare quello che dovrebbe fare un giornalista, ossia vedere con i propri occhi le cose di cui parla. Nasce l'idea di recuperare un vecchio camper e partire. Letteralmente girare tutta l'Italia. Viaggiare alla ricerca di esperienze di cambiamento positivo. Questa è stata la più grande trasformazione della mia vita. Da questo viaggio, oltre



ad essere ovviamente nato il progetto *Italia che Cambia*, è nata in me una nuova percezione della realtà: il mondo era migliore di come pensavo».

– **Che cosa diresti a quei giovani che oggi fanno fatica a sognare?**

«Quello che mi fa più rabbia oggi è che tanti giovani hanno smesso di sognare. Non dico sogni astratti, ma sogni concreti, non cinici. In sette anni di viaggi in giro per l'Italia ho conosciuto persone che vivono in territori dominati dalle mafie o nelle periferie tra le più difficili e che hanno realizzato progetti straordinari».

Tu oggi ti puoi chiedere "se" puoi

realizzare un progetto o un sogno oppure puoi chiederti "come". Se ti chiedi "se" la risposta che troverai probabilmente sarà no. Ma se ti chiedi "come" inevitabilmente trovi la risposta. Se ti metti in quest'ottica puoi fare tutto: puoi comprarti il casale in Toscana senza avere soldi, puoi combattere la mafia, puoi creare una moneta, cambiare la scuola... Vi faccio un esempio concreto prendendo l'esperienza di *Sardex*: il loro sogno è quello di cambiare l'economia mondiale. Loro vivono a Serramanna, un piccolo paese nell'entroterra sardo, e si sono chiesti "come lo facciamo?". Hanno creato un sistema che



gennaio 2020



Andrea Rosso

ha funzionato inizialmente nel loro paese, fino a diffondersi, dopo dieci anni, in altre nazioni. La cosa che colpisce in questa, come in altre esperienze, è che sono tutte nate dalla volontà di ragazzi giovani».

– **In un'intervista parlando di Italia che cambia affermi che non date buone notizie, ma notizie.**

«Quando le definisci "buone" notizie secondo me le indebolisci ed è per questo che sono un po' allergico al termine. La definizione di notizia è quella di un fatto che le persone non sanno e che è utile per la loro vita. Quindi in un periodo in cui tutto non va, la notizia è dire quello che va.

Se io però la considero una buona notizia allora vuol dire che è una rubrica, cioè vuol dire che ci sono le notizie e poi le "buone" notizie. E invece io quello che testimonio è che il Paese è infinitamente migliore di quello che pensiamo. Secondo me è "la notizia" e io ci aprirei sempre i telegiornali».

– **Da quando ha avuto inizio il progetto Italia che Cambia cos'è**

cambiato nella tua vita e cosa nel nostro Paese?

«Nella mia vita è cambiato tutto nella pratica, ma anche nella percezione della realtà. E continua a cambiare. Continuo a stupirmi ed entusiasarmi di tante realtà straordinarie che incontro. Nonostante le difficoltà anche di tipo economico *Italia che Cambia* oggi conta 11 persone che hanno avuto il coraggio di affrontare scelte sfidanti e sforzi enormi che però ci hanno premiato e ci premiano. *Italia che Cambia* nasce come associazione che risponde al bisogno di raccontare storie di cambiamento e siamo diventati un gruppo di professionisti molto forte che lavora per costruire il futuro insieme. Ogni volta che li vedo mi commuovo perché sono persone che hanno scelto di impegnarsi in questa "follia" senza guadagnare molto e senza perdere mai l'entusiasmo.

L'impatto sul mondo di *Italia che Cambia* non lo possiamo misurare ma incontriamo sempre più spesso

persone che ci ringraziano perché dopo aver visto o sentito i nostri racconti hanno scelto di cambiare la propria vita e di realizzare i propri sogni. E questo ripaga dei tanti sforzi e ti fa capire che ne è valsa la pena».

– **Cosa vedi nel futuro di Italia che Cambia?**

«Continuare questo lavoro di raccontare e contribuire a costruire un altro immaginario collettivo, entrando sempre più nei territori delle regioni. Partiti col portale del Piemonte, l'idea è quella di svilupparne uno per regione. Entrare sempre più nella realtà mappando e mettendo in rete i territori; vorremmo incentivare un dialogo su temi di attualità come immigrazione, scuola...

C'è un nuovo sito web e da un mese abbiamo iniziato una rassegna stampa dove in 10 minuti si raccontano e commentano le notizie principali del giorno. Questo è un modo per portare uno sguardo diverso sul quotidiano mantenendo la nostra mission di valorizzare e promuovere le storie di cambiamento.

www.italiachecambia.org
www.facebook.com/itachecambia/
www.instagram.com/italiachecambia/
www.twitter.com/itachecambia/

Massimo De Luca

La Costituzione

LA POLITICA È LA PIÙ ALTA FORMA DI CARITÀ

S secondo voi, i giovani hanno una vocazione sociale? La domanda potrebbe sembrare scontata, eppure, alle ultime elezioni politiche 2018 in Italia, contro ogni sondaggio, quasi il 90% dei giovani italiani hanno espresso il proprio voto, eleggendo il Parlamento più giovane della storia repubblicana. Stesso copione in Europa. Questo vuol dire che non solo i giovani hanno partecipato al voto con interesse, esprimendo la propria idea di Paese, ma che hanno sentito anche il dovere di giocarsi in prima persona candidandosi alla guida della propria comunità.

Per la Costituzione italiana, sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Inoltre, l'articolo 48 della Costituzione ricorda che il voto elettorale è personale ed eguale, libero e segreto, e che il suo esercizio è un **dovere civico**, esercitabile come facoltà. Il diritto di voto è una conquista di civiltà oltre che uno degli strumenti per costruire una società democratica e partecipativa.

Disamorati dal dibattito politico, delusi e disillusi perché gli adulti non sembrano essere un punto di riferimento, i giovani di tutto il mondo hanno dimostrato in questi ultimi anni di voler prendere in mano il loro presente e di essere protagonisti dei processi decisionali che riguardano il loro futuro. Una gio-

vanissima donna, Greta, è stata capace con il suo "urlo" di andare contro le ingiustizie sociali e climatiche. Oggi non è più sola: i giovani di tutto il mondo, con lei, stanno portando avanti la più grande rivoluzione culturale degli ultimi tempi. Questo insegna che tutti siamo "chiamati" a un impegno nella politica, in un modo o nell'altro. Tuttavia, prima di realizzare la propria vocazione politica è necessario avere ben chiara cos'è la 'politica'. Papa Francesco ricorda a ogni cristiano che sceglie di mettersi a disposizione della comunità che: "La politica non è la mera arte di amministrare il potere, i fondi e la crisi", non è "mera ricerca di efficacia, strategia, azione organizzata", ma è piuttosto "una vocazione di servizio, una diaconia laica che promuove l'amicizia sociale per il

bene comune". Questa è la sfida, l'obiettivo per mantenere sempre vivo e alto lo spirito di servizio nella politica, per renderla, come diceva Papa Paolo VI, la più alta forma di carità. Un impegno politico a servizio del popolo, si esprime con la gioia di un'artista che ha lo sguardo verso ciò che ancora non c'è ma che è nei sogni e nelle necessità delle giovani generazioni.

Questo è quello che auguriamo ai tantissimi giovani, cristiani e non, scout e non, che con serietà e competenza si spendono quotidianamente al servizio delle Istituzioni, da quelle nazionali e internazionali a quelle locali. Ed è a loro che va il nostro ringraziamento perché ogni giorno ci insegnano a sperare e credere che lasciare il mondo migliore di come l'abbiamo trovato è un nostro preciso dovere.



Fare la cooperante non è solo un lavoro

Quando nasci con una passione

Intervista raccolta da
Sara Meraviglia
Foto Alessandro Rota

Ilaria Di Nunzio, amministratrice per i progetti di Emergency in Afghanistan. Fa parte del personale di una Ong italiana ma lavora in altro paese. Tecnicamente è definita cooperante. Si occupa dell'intera gestione economica dell'ospedale di Kabul, dei contratti del personale e con i fornitori, oltre a seguire e formare gli impiegati

amministrativi locali. Ora per sei mesi non può muoversi dal suo compound né tornare in Italia. Ogni mattina attraversa la strada per entrare nel suo ufficio in ospedale. Per la sua sicurezza questo è l'unico spostamento consentito.

– Perché hai deciso di fare la cooperante? Quando? A che età?
«Già a 13-14 anni mi sarebbe piaciuto viaggiare molto e fare delle

esperienze di volontariato in Africa. La tutela dei diritti umani mi è sempre stata molto a cuore. Poi ho scoperto che esistono dei corsi di Laurea che ti preparano in parte a questo tipo di lavoro. Grazie ad una borsa di studio, sono stata in Malawi per scrivere la tesi. Lì ho conosciuto più da vicino la realtà dei cooperanti e forse in quel momento ho pensato che fosse il lavoro giu-

sto per me. Fare la cooperante non è solo un lavoro, lo vedo come uno stile di vita e forse un po' ci nasci con questa passione!».

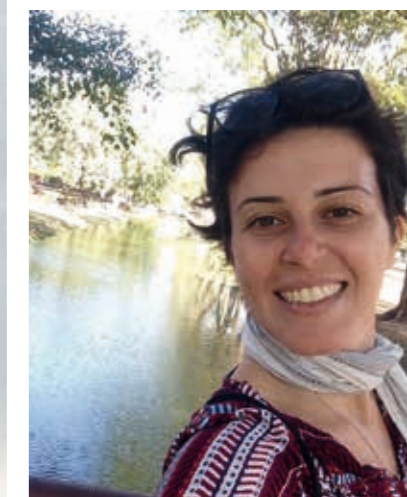
– Vivi in luoghi pericolosi...

«Oltre all'Afghanistan sono stata per un anno in Sud Sudan, un altro paese soffocato da una lunga guerra. Fare la cooperante significa spendersi per sostenere le popolazioni più in difficoltà e credo che, nonostante i problemi, nei Paesi di guerra si viva ancor più da vicino la sofferenza degli altri. In questi posti sento davvero di aver preso la giusta decisione e do un valore in più al lavoro che faccio».

– Qual è la maggiore difficoltà che hai incontrato?

«All'inizio è difficile capire che cosa significhi vivere in un Paese in guerra. Il coprifuoco in Sud Sudan o la necessità di rimanere chiusi in compound per regole di sicurez-

«È il lavoro che ho scelto. Gli elicotteri che ti girano attorno, le sparatorie o le esplosioni. E poi passare nei reparti all'ospedale e vedere le persone ferite da una guerra che non vuole placarsi» |



Ilaria Di Nunzio



Emergency

Kabul, Afghanistan. Vita quotidiana nella capitale. Una mongolfiera dell'osservatorio è vista sopra un cimitero della capitale

za. Gli elicotteri che ti girano attorno, le sparatorie o le esplosioni che si sentono anche a distanze ravvicinate. E poi passare nei reparti dell'ospedale e vedere le persone ferite da una guerra che non vuole placarsi è sempre difficile, le loro storie e la sfortuna di trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato».

– Cosa ti dà la spinta per andare avanti?

«È il lavoro che ho scelto e che mi piace fare e lo svolgo sempre con passione. Credo che ognuno debba dedicare una parte del proprio tempo a combattere le ingiustizie che ci sono nel mondo, vicine e lontane. Non riesco a girare la testa dall'altra parte e far finta di non sapere quando ci sono situazioni di violenza e dolore, quindi cerco di fare la mia parte nel miglior modo possibile».

– Quando non lavori cosa fai?

«Sia in Sud Sudan che qui in Afghanistan ho un giorno libero a settimana, sempre che non ci siano urgenze in ospedale. Durante questa giornata (qui è il venerdì, essendo un Paese musulmano), cerco di riposarmi il più possibile, insieme ai miei colleghi cuciniamo qualcosa di sfizioso, guardiamo un film o approfittiamo delle belle giornate in giardino».

– Credi che farai la cooperante per il resto della vita?

«Questa è una domanda che faccio spesso a me stessa... non ho una risposta certa, di sicuro al momento è il tipo di vita per cui ho studiato e mi sono impegnata tanto. La possibilità di viaggiare, conoscere nuove culture e nuovi posti è uno dei vantaggi. Al momento non riesco ad immaginarmi a fare qualcosa di diverso!».



Agnese Moro con il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

Fare politica

Una vocazione quotidiana a perseguire il bene comune

Agnese Moro è la terza dei quattro figli di Aldo Moro, rapito dalle brigate rosse il 16 marzo 1978 – mentre era presidente del Consiglio dei Ministri – e poi ucciso, dopo 55 giorni di prigionia, il 9 maggio dello stesso anno. Da allora Agnese ha cominciato un lungo percorso di riflessione personale. Quando i tempi sono stati sufficientemente maturi, e quando l'opinione

pubblica, anche grazie all'intervento dell'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, ha cominciato a parlare del tema del terrorismo e dello stragismo in Italia, Agnese ha incoraggiato il confronto tra i famigliari delle vittime e chi la violenza l'aveva abbracciata, partecipando agli incontri in un'ottica di dialogo costruttivo e confronto aperto e sincero.

Agnese Moro
A cura di Andrea Conci

Si parla tanto di politica; soprattutto in termini di una cosa che non funziona e che, comunque, è molto lontana da noi. Che ci riguarda al massimo quando dobbiamo andare a votare. In realtà tutti noi giochiamo un ruolo politico. Nessun gesto è neutrale. Nessuna vita è neutrale. Ciò che facciamo o non facciamo definisce la realtà. Tanto vale usare consapevolmente questo potere, spendendolo per un obiettivo che ci stia a cuore. Il mio? contribuire a curare il dolore del mondo. Ho militato in movimenti impegnati nella formalizzazione "dal basso" di nuovi diritti e in azioni non violente per la loro tutela, contribuendo a dar vita a una nuova presenza pubblica dei cittadini comuni. Presenza sulla quale si regge tutto il nostro impianto democratico e istituzionale, non solo se votiamo, ma in ogni momento in cui compiamo i nostri "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale", così come richiesto dalla nostra bella Costituzione nell'articolo 2. Ho lavorato per una memoria pubblica veritiera sui dolorosi anni del terrorismo e delle stragi, e rispettosa delle vite



Matteo Bergamini

di coloro che ne furono, come mio padre Aldo, irrimediabilmente colpiti. Ho scritto del sistema universale dei diritti umani, del suo significato nel processo di liberazione e di unificazione della specie umana, delle tante attività che si oppongono quotidianamente alle azioni di chi, per difendere interessi, vuole che niente cambi. Al centro della nostra Costituzione c'è il riconoscimento del fatto che ogni persona è sacra e inviolabile, qualunque sia il suo credo, opinione, lingua, provenienza, sesso, comportamento buono o cat-

tivo. Un'affermazione che mi ha molto aiutato quando dieci anni fa ho scelto di partecipare, insieme ad altri, e nel quadro di quella che viene chiamata "giustizia riparativa", ad un dialogo difficile, serrato e fraterno con alcuni di coloro che erano stati attivi nella lotta armata degli anni '70 e '80, tra i quali anche persone direttamente responsabili del rapimento e dell'uccisione di mio padre. Un'esperienza che ancora dura, profondamente curativa e intensamente umana. Grazie alla quale ho visto che le persone possono cambiare e che l'umanità non va necessariamente perduta se si sono compiute - o subite - azioni terribili. Che le ferite non scompaiono, ma, se curate con amore, invece di seguitare a sanguinare e a produrre solitudine e odio possono fiorire, favorendo un rinnovamento di vite - le une e le altre - destinate altrimenti a restare rattrappite e sofferenti. Un'attività che in tanti Paesi - senza scordare né sottovalutare nulla - aiuta a ricreare socialità e reciproca fiducia, anche in esistenze e luoghi a lungo dilaniati da conflitti feroci.



Matteo Bergamini



Quel qualcuno ero io

La vocazione a essere capo

Fabrizio Coccetti

Il Capo Scout d'Italia

Foto Alessandro Bortuzzo

Vi racconterò un pezzo della mia strada. Se fosse solo la mia strada non ve la racconterei: perché che cosa è un uomo per dare importanza alle proprie scelte, anche se queste hanno forgiato la parte migliore della sua vita?

Non è il racconto di chi ha cercato di mettersi al servizio del prossimo, né di un capo esperto, sebbene

abbia passato tante notti sotto le stelle, piantato tende, portato zaini e servito molte guide e scouts. Lo stesso hanno fatto e faranno molti altri e molto meglio di me.

Questa è la storia di una rivelazione concessa a un ragazzo troppo incerto e immaturo, che ha impiegato anni a identificarla e a cercare, quindi, di metterla in pratica. È la

mia vocazione al servizio.

Volevo prendere la partenza il venerdì sera in route, ma col clan abbiamo dovuto dissepellire la porta della Capanna Ghezzi dalla neve e poi smontare i cardini per entrare perché la serratura non funzionava più, così ho rinviato alla mattina dopo. Fino a poche settimane prima non volevo nem-

| Ho capito che servire gli altri non era solo un'opportunità, un desiderio... Servire è diventata una scelta definitiva |

meno prenderla, la partenza; ero andato dai capi clan a dire che avrei smesso. Poi sono stati loro a convincermi. Preferirei raccontarvi che ero un ragazzo maturo con un pensiero preciso sul cammino che avevo davanti, ma non vi voglio mentire: ero pieno di belle idee vaghe e ideali genuini, ingenui e confusi. Non ho di certo nulla da insegnare a nessuno. Il sabato mattina ho pianto per tutta la cerimonia, in balia delle emozioni. Era sabato santo e la sera, alla veglia in duomo, il parroco mi disse: "sei partito con la forza dei risorti". Non avevo granché in testa, ma avrei potuto tagliare con l'opinel la sensazione di solida fiducia ricevuta gratis dai capi, dal prete e dal clan. Chiunque avrebbe potuto dirmi che non ero pronto per partire e, a essere onesti, ne avrebbe

avuto buona ragione. La vocazione a essere capo, ossia a servire gli altri, è nata un po' dopo, perché c'era bisogno e io ero chiamato: in quel luogo e in quel momento. Era il bisogno dei ragazzi e delle ragazze del paese dove abitavo, serviva qualcuno che si impegnasse nell'azione educativa. Quel qualcuno ero

io, ero esperto di scoutismo del resto, avevo imparato fin da piccolo. Tirarsi indietro sarebbe stato da vigliacchi, così mi sono lanciato. Non avevo consapevolezza che la scelta di servire sarebbe diventata fondante per tutto il resto della mia vita.

Dopo alcune primavere ho capito che la fiducia e le occasioni arrivavano da Dio, che cercava di farmi cogliere la mia vocazione. E una parte passava attraverso il servizio di capo in Agesci. Ha dovuto insistere un po' perché me ne rendessi conto; evidentemente tanto intelligente non devo essere. Direi che ho beneficiato della costanza dell'opera artigianale di Cristo. Ho capito che servire gli altri non era solo un'opportunità, un desiderio, una gioia e tanti altri bei sostantivi. Servire è diventata una scelta definitiva. Io sono proprio innamorato della frase "scelte definitive", una frase fantastica: le migliori scelte della mia vita sono quelle definitive.

Fare l'educatore nello scoutismo è una parte di questa scelta; più volte ho smesso e ripreso, e a un certo punto smetterò per l'ultima volta. Servire nella vita è per sempre: voglio cercare di essere un portatore di speranza, nel nostro Paese e nella nostra Chiesa, iniziando dal mio quartiere, dalla mia parrocchia.



Fare della propria vita un capolavoro

Intervista a Giorgia Benusiglio

Elena Marengo

Foto Giorgia Benusiglio

Nel 1999 Giorgia ha 17 anni. Una sera in discoteca assume mezza pastiglia di ecstasy, una scelta assolutamente stupida che le condizionerà l'intera esistenza: dall'oggi al domani sarà una paziente a vita. Dopo un lungo e travagliato percor-

so di accettazione del proprio errore, Giorgia decide di offrire il suo dolore, di trasformare un "non senso", un evento drammatico, in qualcosa di utile per gli altri.

– Esattamente quand'è che hai deciso di voler investire nel tuo progetto?

«Quando successe il fatto, venni intervistata in ospedale e dissi che

se mi fossi salvata tutti avrebbero dovuto sapere quanto la droga fosse pericolosa. Passa quasi un anno e mio padre dice: ok, sta ancora vivendo il suo dolore, è troppo presto, comincio ad andare io, le mostro un po' la strada. E così ha cominciato a girare nelle scuole e ogni volta mi chiedeva di accompagnarlo. Io rispondevo di no, perché avevo paura. Ma la cosa più importante era che non volevo più parlarne. Pensavo che se avessi accettato la mia cicatrice fisica tutto sarebbe tornato alla normalità. In realtà quella è la cosa più semplice da accettare, sono le cicatrici dell'animo che continuano a sanguinare. Constatate di ritrovarsi in una situazione assurda perché non sei stata in grado di divertirti in maniera normale fa male; arrivare a convivere con quella parte di sé non è facile. Mi sono chiesta mille e mille volte "Perché a me?" Alla fine mi sono detta che cercare di trasformare quell'errore in qualcosa di positivo per gli altri forse mi avrebbe liberata dai continui sensi di colpa. All'ennesima richiesta di mio padre di andare in una scuola ho risposto sì. Sapevo dentro di me che quello che stavo facendo era qualcosa di giusto, al di là del timore di chi avrebbe inevitabilmente puntato il dito. Ho capito che dovevo avercela solamente con me stessa e dovevo cercare di superarlo, se fossi riuscita a

perdonarmi tutto il resto mi sarebbe scivolato addosso. Perché per quanto la gente potesse avercela con me non era niente rispetto a quello che io avevo con me stessa. La risposta positiva dei ragazzi mi ha confermato che non dovevo mollare. Ho deciso di intraprendere un percorso universitario, ho scelto di studiare psicologia della famiglia, per me era importante parlare anche con i genitori».

– Diresti che questa tua vocazione è frutto della tua fede?

«Quando ragazzi che hai conosciuto e che hanno fatto il tuo stesso errore muoiono e tu sei l'unica sopravvissuta, ti chiedi se c'è una ragione, un disegno più grande di ciò che riesci a immaginare e sognare per la tua vita. Mi piace pensare che forse c'è qualcuno che aveva in serbo una missione per me. E forse ha visto in me la capacità di poter portare questo "pesante zaino" affinché sia utile per qualcun altro. L'ho pensato più volte, ma tendo sempre a tenerla come una cosa mia, mi piace però quando la gente viene e mi dice che ha visto una luce intorno a me, io ci credo».

– Il nostro fondatore Baden-Powell ci ha sempre "chiamati" a fare ogni giorno del nostro meglio per rendere questo mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato...

«Allora sono un po' scout anch'io, no? Non è detto che uno ci riesca sempre, ma l'importante è provarci, tendere sempre a migliorarsi a dare il massimo di sé stessi. Se non ci provi hai già fallito in partenza. Certo, le cose non si cancellano, il dolore rimane sempre, però bisogna trovare delle strategie per cercare di tornare a respirare. Il dolore devi saperlo accogliere, e solo nel momento in cui lo accogli lo puoi usare nel migliore dei modi. Tanti ragazzi mi chiedono: "come fai?", parli di cose tragiche ma con que-



sta calma, con questo amore, metti tranquillità, quando in realtà si tratta di un argomento cupo e spinoso". Per arrivare ad un certo tipo di consapevolezza, di accettazione, il percorso è molto duro; non ci si arriva dall'oggi al domani a essere in un certo modo, bisogna lavorarci. Ho capito negli anni che è im-

portante saper vedere "il bicchiere mezzo pieno" concentrarsi su ciò che si ha, e usarlo talmente bene da fare della propria vita un capolavoro. Ho compreso che la vita è un dono e che diventa davvero meravigliosa solo nel momento in cui cominci a dare; solo allora scopri di ricevere tre volte tanto».



Vocazioni che cambiano

La bellezza della ricerca

Daniele Rotondo

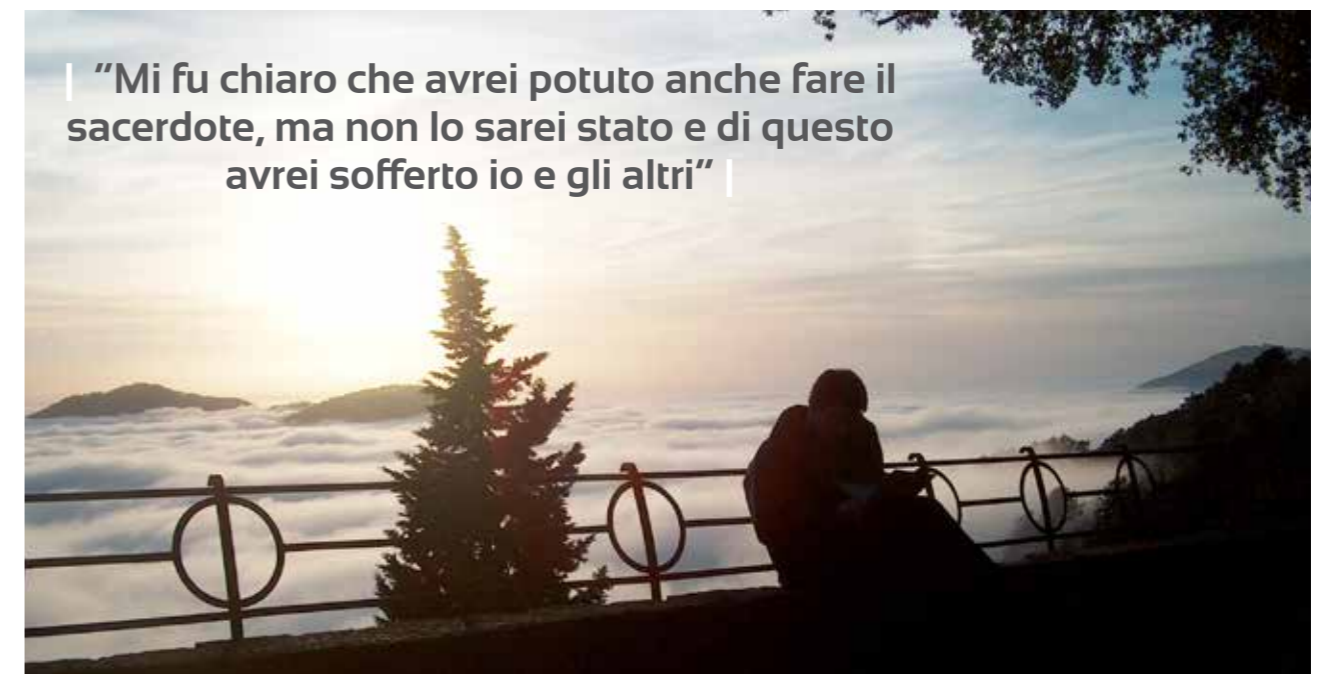
*Se per Itaca volgi il tuo viaggio,
fa voti che ti sia lunga la via,
colma di vicende e conoscenze. [...] Itaca t'ha donato il bel viaggio
Senza di lei non ti mettevi in via
Nulla ha da darti di più.
E se la trovi povera, Itaca
non t'ha illuso.*

*Reduce così saggio, così esperto,
avrà capito che vuol dire un'Itaca*

Ho voluto condividere con voi queste due strofe della poesia Itaca di Costantino Kavafis non perché io ritenga di essere astuto e coraggioso come Ulisse, ma perché come lui la mia personale "odissea" è durata 10 anni ed è stata ricca di incontri e avventure: iniziata nel 2003 è terminata nel 2013. Premetto che non sono mai stato un ragazzo "notevole", ma credo di aver vissuto la mia gioventù in maniera mediocre, senza eccessi, nel bene e nel male. Nel 2003, in seguito alla morte di mia mamma, iniziai a domandarmi che senso avesse la mia vita, chi fossi, con conseguente "lotta interiore" poi sfociata in una "lotta con Dio": perché privarsi dello "sbalzo" per vivere secondo gli insegna-

menti di Gesù, se poi si muore giovani senza aver goduto appieno la vita? Così mollai tutto (chiesa, studio, lavoro, etc.) e in agosto andai con un amico in Sardegna per una vacanza all'insegna del divertimento: spiaggia, mare e discoteca. Trascorsi alcuni giorni così. A Ferragosto, Festa dell'Assunzione di Maria al cielo, mentre mi trovavo

sulla spiaggia di Cala Brandinchi, provai l'impulso di andare a Messa: una volta entrato in chiesa, durante la lettura del Vangelo, sentii una voce dentro di me che diceva: "Daniele, che cosa stai facendo? Perché butti via la tua vita?". Sconvolto uscii di chiesa e iniziai a piangere amaramente, pentito delle scelte fatte fino ad allora. Una volta ritor-



nato a casa, dopo essermi confrontato con alcuni sacerdoti, capii che la mia strada era diventare prete e iniziai il mio percorso formativo in seminario: lì trovai una comunità di seminaristi viva e allegra, innamorata di Cristo e dei fratelli, con cui

entrai subito in sintonia. Negli studi teologici promettevo bene: la media dei voti era molto alta e diverse persone mi prospettavano una "carriera ecclesiastica". Tutto sembrava perfetto, avrei potuto definirmi felice, ma... a me non bastava! Mi domandavo: "io chi sono?". Riuscivo a rispondere solo elencando le cose che facevo, ma in esse non mi identificavo chiaramente. Così una sera, due anni dopo il mio ingresso in seminario, mentre pregavo, la "voce" tornò a parlarmi: "Non si può fare ciò che non si è!". Mi fu chiaro che avrei potuto anche fare il sacerdote, ma non lo sarei stato e di questo avrei sofferto io e gli altri. Decisi di lasciare il seminario, mi cercai un lavoro e affrontai la vita con le sue gioie e le sue difficoltà: gli anni passavano e io continuavo a cercare, mi innamorai di alcune ragazze, ma con nessuna sentivo di "essere me stesso". Infine conobbi Micol: sentii subito che con lei era tutto diverso, che aveva preso "un battito del mio cuore". Dopo due anni di fidanzamento le chiesi di sposarmi e il 31 agosto 2013, di fronte a Dio, diventammo marito e moglie. Poco più di due

anni dopo venne ad allietare le nostre vite Ginevra, la nostra bambina. Oggi, grazie al cammino percorso, sento di aver scoperto veramente chi sono, non perché qualcuno me lo abbia detto, ma perché l'ho vissuto: "io sono Daniele, uomo, cristiano, marito, padre e scout!".



Con-vocazione

Investire e far fruttare i propri talenti

Laura Quaini

Valentina De Simone

Pattuglia nazionale Branca R/S

Hai presente la parabola dei talenti? Ti sei mai chiesto quanto valeva un talento? Non era una moneta, ma una grande quan-

tità d'oro o argento (circa 30 chili!). Due conti sul valore attuale dei metalli preziosi e scopriamo che per un talento siamo poco sotto mezzo milione di euro. Immagina quindi questo miliardario che affida tutto il suo capitale ai dipendenti: mezzo milione a uno, un paio di milioni all'altro... "fatene ciò che volete, ma non

nascondeteli nel materasso!". Ecco come suonava davvero la parabola a chi la ascoltava da Gesù. Veniamo con-vocati (chiamati) per ricevere questo enorme regalo: il miliardario ci chiede di prendere coscienza del capitale che ci affida e di farlo fruttare, anche correndo i rischi connessi ad ogni investimento.

scavare e investire. Difficilmente capiamo da soli cosa sappiamo fare, ma abbiamo compagni di strada che ci spronano a prendere in mano quella cartina o a fare quel servizio nonostante i nostri dubbi, oppure ci offrono qualche sano bagno di realtà quando pensiamo di essere strabravi e invece... Guadagni garantiti: scoperta, autostima, umiltà.

La BCL presenta però il rischio di congelare il nostro mezzo milione nelle cassette di sicurezza dei ruoli precostituiti. È bene quindi affiancarla con altri strumenti finanziari che solo "Banche Estere" possono offrire. Tra questi segnaliamo la famiglia degli Eventi di Progressione Personale a Partecipazione Individuale, di sicuro ne avrai sentito parlare, sono eventi per rover e scolte, alcuni brevi, altri più lunghi, locali e nazionali, da sperimentare in modo diversificato in base al tempo della propria vita (per info chiedi ai tuoi capi o sbircia sul web).



Cinzia Campogiani



Matteo Bergamini

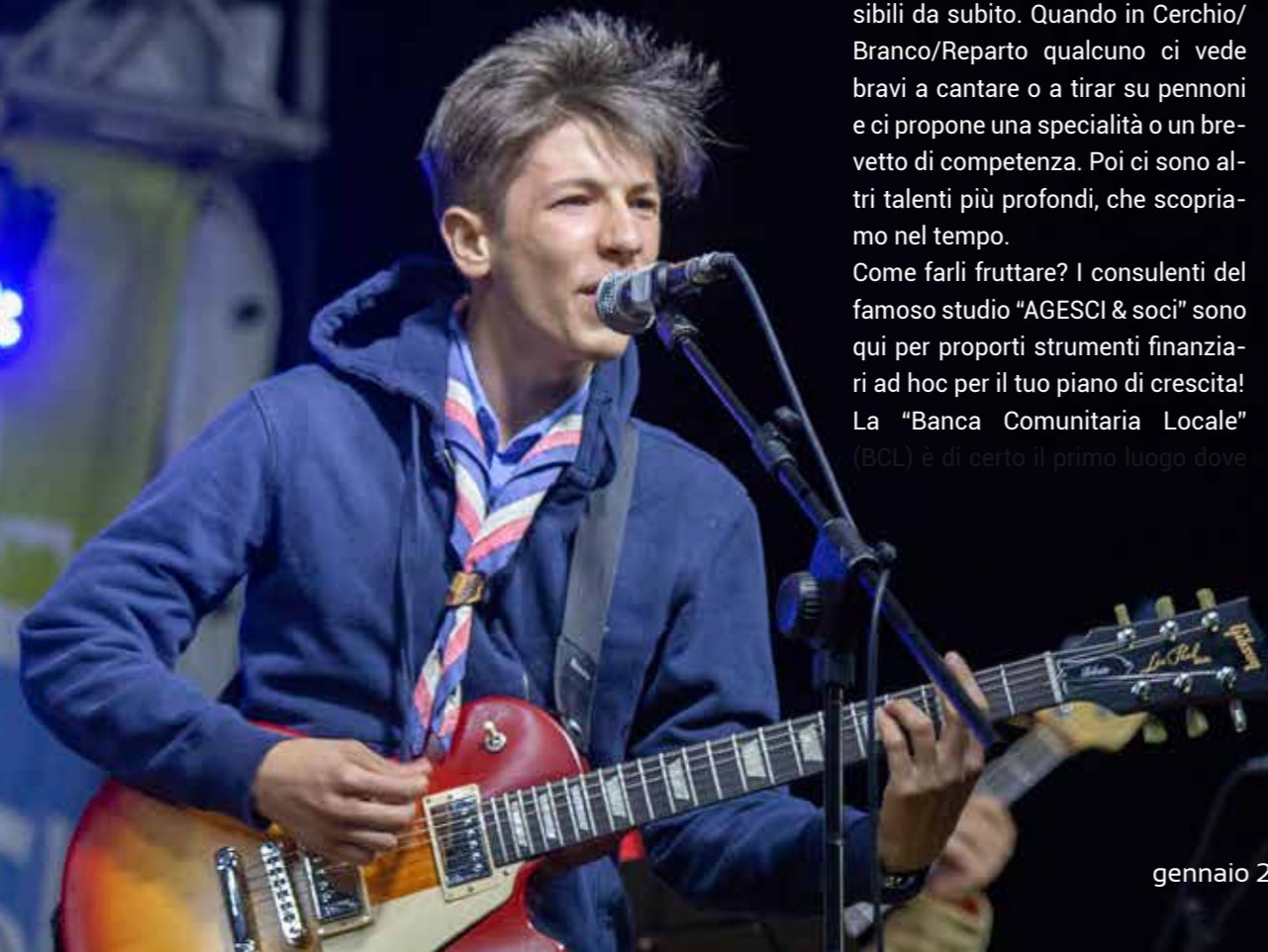
In questo dono rientrano qualità visibili da subito. Quando in Cerchio/Branco/Reparto qualcuno ci vede bravi a cantare o a tirar su pennoni e ci propone una specialità o un brevetto di competenza. Poi ci sono altri talenti più profondi, che scopriamo nel tempo.

Come farli fruttare? I consulenti del famoso studio "AGESCI & soci" sono qui per proporti strumenti finanziari ad hoc per il tuo piano di crescita! La "Banca Comunitaria Locale" (BCL) è di certo il primo luogo dove

Gli EPPPI ti offrono molteplici occasioni di investimento: far crescere le tue competenze tecniche oppure sperimentarne di nuove, incontrare realtà non comuni o semplicemente diverse dalla tua, accrescere le tue conoscenze su tematiche interessanti, acquisire spunti sulle possibilità di azione rispetto ad esse. Guadagni garantiti: confronto, approfondimento, competenza. La "Banca del Servizio", poi, propone sempre occasioni ghiotte: mettere il nostro gruzzolo a disposizione dell'altro lo fa fruttare, servire con competenza e con cura fa la differenza. Guadagni garantiti: gioia, condivisione.

Per finire, la "Banca Partenti" propone vari investimenti a lungo termine. Segnaliamo, tra gli altri il prodotto "lavoro ideale". Utopia? Chissà. Certo può essere meglio cucito su di noi se meglio conosciamo il nostro tesoro e se lo affrontiamo con altri strumenti già sperimentati come la competenza e la cura. Guadagni garantiti: "Se un uomo viene

chiamato a fare lo spazzino, dovrebbe spazzare le strade come Michelangelo dipingeva o come Shakespeare scriveva poesie. Dovrebbe farlo così bene che tutti gli ospiti del cielo e della terra si fermerebbero a dire che qui ha vissuto un grande spazzino che faceva bene il suo lavoro." (M. L. King)
Buoni investimenti!



Matteo Bergamini



Vocazione alla tutela dell'ambiente.

Sulla facciata cieca di un condominio nel quartiere di Lambrate, il murale Anthropeano di Iena Cruz. L'opera, realizzata con una vernice (Airlite) che cattura e neutralizza smog e inquinanti (basandosi su un principio simile a quello della fotosintesi), mostra il pericolo dato dal petrolio raffigurando creature marine intrappolate nella plastica.